

IL DISAGIO DEI GIOVANI

di Licia Cardillo



La parola va perdendo terreno. Soprattutto tra i giovani. Basta osservarli in discoteca mentre ballano, per accorgersi di quanto conti poco per loro la comunicazione verbale. Affogati in una nuvola finta di vapore, frantumati dalle luci, schiacciati dalla musica. Proiettati in un'altra dimensione. Nel futuro, probabilmente.

Ma nel futuro balleranno? In modo virtuale, forse. Muti, le mani sulla tastiera, gli occhi incollati allo schermo, rincorreranno immagini nell'etere, percorreranno le galassie,

entreranno in siti sempre più labirintici e misteriosi. E balleranno. virtualmente. Il futuro, forse, sarà muto ed immobile. Sarà il mouse a muoversi per loro e le e-mail a parlare per loro.

I giovani di oggi sono già nel virtuale, o almeno fanno di tutto per entrarci. Amano ubriacarsi di rumori, di luci, di frastuono fino a perdere la percezione dell'altro e ad eludere la realtà. Danno una penosa sensazione di solitudine, mentre ballano. Ciascuno chiuso nel proprio mondo, lontano mille miglia dall'altro, intendo a compiacersi del proprio corpo, ad esibirlo. Ciascuno, un'isola, nel frastuono infernale, una provocazione per l'altro. È una sfida al mondo.

Forse hanno paura del silenzio che li costringerebbe a confrontarsi, relazionarsi, servirsi delle parole. Le parole inducono a pensare, definire sentimenti, sensazioni, moti dell'animo, esprimerli, elaborarli, prenderne consapevolezza.

I giovani hanno paura del silenzio, ma spesso vi si avvolgono come bozzoli. Non parlano, ma lanciano messaggi che aspettano di essere raccolti dagli adulti: il giallo ocra dei capelli, le ciocche trasformate dalla gelatina in pinnacoli o merli di castelli medievali e, nelle discoteche, le urla, i gesti che mimano azioni infantili, l'intruppamento, il rifugio nel branco. E tra i segni più inquietanti, l'atrofia delle emozioni, dei sentimenti, la noia, il cinismo. Terreno di cultura della violenza gratuita, incomprensibile, senza senso, dell'accanimento spietato verso chi non è riuscito a decifrare i loro silenzi e ad aprire in loro un varco per la parola.

«La parola fa l'uomo libero» scriveva Ludwig Feuerbach. «Chi non si può esprimere è uno schiavo. Mute sono perciò la passione smodata, la gioia smodata, il dolore smodato. Parlare è un atto dio libertà. La parola è per se stessa libertà».